



UNICUSANO

Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma

2013

Inaugurazione Anno accademico

2014

Venerdì 20 dicembre 2013
ore 10.30

Aula Magna
Via don Carlo Gnocchi, 3
Roma





UNICUSANO

Università degli Studi Niccolò Cusano - Telematica Roma

2013

Inaugurazione Anno accademico

2014

Relazione del Rettore
Prof. Fabio Fortuna

Autorità civili e religiose,
Presidente del Cda, Vice Presidente, Amministratore delegato e Consiglieri,
Magnifici Rettori,
Professoresse e Professori, Ricercatrici e Ricercatori,
Direttore generale e Personale non docente,
Studentesse e Studenti,
Signore e Signori,

Vi porgo il benvenuto e Vi ringrazio di aver accettato l'invito a partecipare alla Cerimonia di inaugurazione dell'Anno accademico 2013 - 2014 dell'Università degli Studi Niccolò Cusano.

Si tratta di un evento molto importante per l'istituzione e per me che, per la prima volta, prendo parte alla manifestazione in qualità di Rettore; desidero esternare a tutti Voi la soddisfazione per il traguardo raggiunto ed esprimere al Consiglio di amministrazione dell'Ateneo la gratitudine per avermi affidato, il 1° ottobre 2013, questo prestigioso incarico che cercherò di onorare con serietà, impegno e passione.

Devo anche confessare che provo un particolare compiacimento per il fatto che sono stato il primo strutturato di questa giovane Università, avendo preso servizio come Professore ordinario il 1° novembre 2007, sicuramente animato da una buona dose di coraggio e spinto dal fascino di una sfida piena di incognite; era impensabile, infatti, anche per un ottimista come me, immaginare lo sviluppo e la crescita registrati in questo limitato arco di tempo.

Prima di illustrarVi in modo specifico i risultati raggiunti, la situazione attuale, le prospettive di consolidamento e di espansione del nostro Ateneo, sottopongo alla Vostra attenzione alcune considerazioni sul contesto economico generale, nazionale e internazionale, in cui la Niccolò Cusano si trova ad operare e Vi propongo qualche riflessione sul sistema universitario.

IL CONTESTO ECONOMICO GENERALE

Come è noto, lo scenario economico degli ultimi anni, purtroppo, non è stato affatto positivo e incoraggiante.

La profonda crisi economico - finanziaria che ha coinvolto, sia pure con modalità e intensità differenziate, tutti gli attori a livello nazionale e internazionale, comincia a mostrare segnali di indebolimento e sta lentamente lasciando spazio alla ripresa; si tratta, indubbiamente, di una fase embrionale a cui, si spera, possa far seguito un processo più intenso e duraturo di positiva evoluzione. Certamente, non si può ipotizzare una crescita economica in grado di produrre rapidi e significativi miglioramenti nel breve termine; si può ragionevolmente pensare all'anno 2014 come momento iniziale, ma soltanto a partire dal 2015, se non intervengono ulteriori fatti negativi, tale tendenza si potrà manifestare in modo più evidente.

Il 7 novembre u.s. la Banca centrale europea ha ridotto allo 0,25% il tasso di riferimento, determinandone il minimo storico. Il Presidente Mario Draghi ha sottolineato che il tasso rimarrà a lungo a tale livello e, se opportuno o necessario, verrà ulteriormente rivisto al ribasso.

La decisione è maturata in un contesto economico ancora molto fragile e incerto per la zona Euro; la ripresa è molto debole, lenta e limitata. Il taglio dei tassi ha avuto origine soprattutto dal manifestarsi di una caduta dell'inflazione allo 0,7%, dato estremamente lontano dall'obiettivo del 2%.

La scelta della Bce, i cui effetti sull'economia reale potrebbero essere limitati, ha comunque posto le basi per impedire uno scivolamento dell'eurozona verso una preoccupante deflazione e per mantenere i tassi del mercato monetario il più possibile vicini allo zero; non si escludono ulteriori provvedimenti volti ad agevolare la ripresa, qualora si rendano necessari (riduzione del costo del denaro, tassi negativi sui depositi delle banche presso la Bce, nuove iniezioni di liquidità a lungo termine, ecc.).

La Commissione europea ha rivisto al ribasso le stime sulla crescita nel 2014; il Pil nella zona Euro dovrebbe avere una variazione annua pari all'1,1% a fronte dell'1,4% previsto a maggio. Il rapporto debito pubblico/Pil nel 2014 dovrebbe attestarsi intorno al 95,5%, notevolmente al di sopra del 60% previsto dal Patto di stabilità e superiore di 20 punti rispetto a venti anni fa.

In particolare, la Germania dovrebbe essere l'unico Paese a registrare una modesta diminuzione pari all'1,4%, mentre i soli Stati a rimanere sotto la soglia del 60% dovrebbero essere Estonia, Lussemburgo e Lettonia.

Il primato negativo sembrerebbe appartenere alla Grecia col 175,9%, seguita purtroppo dall'Italia col 134%.

È previsto, inoltre, un tasso di disoccupazione a livelli inaccettabili, superiore al 12% della popolazione attiva; soltanto nel 2015, dovrebbe realizzarsi un primo miglioramento.

Questi dati evidenziano che la crisi finanziaria iniziata nel 2007 ed esplosa nel 2008 si è trasformata in economica negli anni successivi, fino a sfociare in una vera e propria crisi sociale, recuperabile solo nel lungo termine.

La Commissione europea, a proposito dell'Italia, ha affermato che le principali cause della diminuzione del Pil nel 2013, stimata all'1,8% contro l'1,3% della previsione di maggio, sono state la riduzione degli investimenti fissi lordi e il calo delle esportazioni dovuto al rafforzamento dell'euro; è un'analisi condivisibile che sicuramente non lascia spazio a un'ipotesi di pieno recupero nel prossimo biennio. L'inversione netta di tendenza potrà manifestarsi soltanto se riusciremo a recuperare terreno in termini di investimenti; particolare rilevanza rivestono quelli in ricerca e sviluppo che dovrebbero essere potenziati in modo significativo, soprattutto attingendo a risorse generate dalla spending review. L'efficace realizzazione di quest'ultima unita a operazioni di vendita del patrimonio immobiliare pubblico potrebbe contribuire in modo decisivo a ridurre il debito del nostro Paese.

L'Ocse nell'outlook autunnale ha rivisto al ribasso la crescita globale rispetto alle previsioni di maggio, ipotizzandone un ridimensionamento dal 3,1% al 2,7% nel 2013 e dal 4% al 3,6% nel 2014 e individuandone la causa fondamentale nel minor apporto dei Paesi emergenti. Invariate all'1,2% nel 2013 e al 2,3% nel 2014 sono risultate le stime per i 34 Paesi dell'area Ocse, migliorate quelle dell'eurozona nel 2013 (da -0,6% a -0,4%) e pressoché analoghe nel 2014 (da 1,1% a 1%), sostanzialmente stabili negli Stati Uniti in ambedue gli anni (da 1,7% a 1,9% nel 2013 e da 2,9% a 2,8% nel 2014), in ribasso significativo quelle dei grandi emergenti tranne la Cina.

In sostanza, pur confermandosi le positive previsioni per il 2014 e il 2015, si presentano all'orizzonte possibili insidie dovute al rallentamento e all'instabilità dei grandi emergenti, all'elevatezza del debito americano, all'annunciata politica meno accomodante della Bce e alla rilevanza del debito giapponese.

Globalmente positivo e, sotto alcuni aspetti, lusinghiero è il giudizio espresso sull'Italia, vista in decisa ripresa e in uscita dalla fase recessiva; in particolare, è previsto un aumento del Pil pari allo 0,6% (0,7% per la Commissione europea) nel 2014 e all'1,4% (1,2% per la Commissione europea) nel 2015 e una

diminuzione del deficit al 2,8% del Pil (2,7% per la Commissione europea) nel 2014 e al 2% (2,5% per la Commissione europea) nel 2015.

I principali fattori vanno individuati nella previsione del notevole aumento delle esportazioni e della ripresa della domanda interna connessa al ritorno agli investimenti. Tutto ciò conferma le positive sensazioni e ci lascia ben sperare; in questo quadro globalmente soddisfacente, emergono difficoltà legate alla perdurante disoccupazione - che, come già ricordato, difficilmente si ridurrà al di sotto del 12% - e al livello del debito che sarà pari al 133,2% del Pil nel 2014 e al 132,6% nel 2015 (per la Commissione europea 134% nel 2014 e 133,1% nel 2015).

L'effettiva realizzazione delle aspettative risulta notevolmente condizionata dal ruolo delle banche che, in un sistema come quello italiano basato sulla loro centralità, è sicuramente fondamentale per la ripresa; le aziende di credito dovranno tornare a livelli di impieghi che siano in grado di scongiurare fenomeni di credit crunch, assolutamente deleteri per la crescita economica.

Il Fondo Monetario Internazionale nei primi giorni di dicembre ha confermato la soddisfacente situazione del sistema bancario italiano, evidenziandone la capacità di tenuta sia nell'attuale contesto di debolezza sia nella probabile ipotesi di crescita limitata e a rilento. Importante poi, a livello generale, risulta la creazione dell'Unione bancaria europea che dovrebbe avere effetti positivi anche sul fronte interno; ciò era previsto entro novembre 2014, ma si comincia a parlare di un possibile slittamento al 2015.

È auspicabile che la tanto desiderata e lenta ripresa sia accompagnata e alimentata dal processo riformatore tante volte evocato ma che ancora stenta a concretizzarsi; mi riferisco, essenzialmente, alla necessaria flessibilità del mercato del lavoro, alla maggiore equità del sistema fiscale, al miglioramento dell'efficienza della giustizia civile, alla razionalizzazione della pubblica amministrazione e a tutto ciò che si collega esplicitamente o implicitamente a questi aspetti essenziali per la vita del Paese.

Per raggiungere gli obiettivi sinteticamente descritti, sarà indispensabile mettere in campo notevoli risorse che però non sono mai mancate a noi italiani nei momenti difficili; a ciò dovranno aggiungersi una maggiore stabilità politica e una visione lungimirante che guardi con ottimismo all'intensificazione del processo di integrazione europea, sempre più irrinunciabile e improcrastinabile.

È proprio in questa direzione che deve andare anche il nostro sistema universitario per recuperare il gap esistente rispetto a quelli europei e, più in generale, nei riguardi di quelli extraeuropei di migliore qualità.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO

Il sistema universitario italiano negli ultimi anni ha subito profonde trasformazioni, soprattutto per effetto della graduale introduzione delle nuove norme contenute nella Riforma Gelmini e in altri provvedimenti che sono stati emanati successivamente ma che da essa promano.

Il processo non è ancora terminato; molte sono state le polemiche e alcune perplessità continuano a manifestarsi. Come per ogni riforma di qualsiasi tipologia, i tempi di assorbimento sono lunghi e soltanto l'applicazione ne rivela pregi e difetti; anche in questo caso, sono emersi punti critici che necessitano di interventi correttivi.

Uno degli elementi di maggior preoccupazione è costituito dall'eccesso di burocratizzazione che si è prodotto sui sistemi organizzativi degli Atenei; assistiamo, anche in ambito universitario, a fenomeni che dovevano essere assolutamente evitati. In effetti, in Italia da qualche decennio si parla di semplificazione in riferimento ai campi più svariati ma a tanti proclami, nella maggior parte dei casi, non hanno fatto seguito risultati concreti.

È sufficiente ricordare, a questo proposito, la complessità della procedura AVA che ha determinato negli Atenei un impiego di risorse eccessivo e, spesso, ingiustificabile; è auspicabile una semplificazione e speriamo che si concretizzi in tempi brevi.

I temi da trattare sarebbero molti ma necessariamente devo sceglierne alcuni; intendo accennare ai finanziamenti e dire qualcosa in più in merito alla VQR e all'ASN.

Il tema dei finanziamenti è sicuramente centrale e, purtroppo, sembra che non sia mai preso in seria considerazione. Negli ultimi anni, le risorse destinate al sistema universitario sono costantemente diminuite e questo non è tollerabile nemmeno considerando le difficoltà congiunturali. Non si capisce come si possa conciliare la volontà di migliorare il livello di competitività internazionale dei nostri Atenei con la limitatezza sempre maggiore delle risorse da impiegare per le loro attività di ricerca e didattica.

Il recente decreto istruzione ha confermato questa contraddizione, visto che non ha previsto lo stanziamento dei 41 milioni di euro che dovevano essere attribuiti agli Atenei più meritevoli; il Ministro ha però dichiarato che conta di recuperarli nella legge di stabilità.

La Valutazione della qualità della ricerca, i cui risultati sono stati resi pubblici il 16 luglio u.s., ha segnato una svolta storica per il nostro sistema universitario ed

è stato il frutto dei notevoli sforzi di sistematizzazione dei processi di valutazione posti in essere dall'ANVUR. La materia era di difficile trattazione perché, di fatto, è stata la prima volta in cui si è attuata una vera e propria valutazione dell'attività di ricerca svolta da professori e ricercatori, con ricaduta diretta sulle risorse da assegnare agli Atenei.

Come è noto, la relativa regolamentazione prevedeva che si applicassero indicatori bibliometrici o sistemi di peer review; i tre criteri da applicare per la valutazione e l'attribuzione dei punteggi nella seconda ipotesi dovevano essere la rilevanza, l'originalità e l'internazionalizzazione.

La procedura è stata impegnativa, lunga e difficile; si sono manifestate alcune problematiche di fondo.

In primo luogo, si deve sottolineare che la valutazione dei prodotti scientifici, operata in riferimento al periodo 2004 - 2010, è stata condotta applicando al passato criteri fissati ex post; ciò ha determinato l'attribuzione di punteggi limitati a pubblicazioni che avevano incontrato l'apprezzamento dell'intera comunità scientifica di riferimento e consentito il brillante superamento di concorsi per ricercatore, professore associato e ordinario.

In alcuni settori scientifico-disciplinari ancora non internazionalizzati, si sono registrati casi in cui è stato attribuito alla stragrande maggioranza dei lavori presentati in lingua italiana (monografie e articoli su riviste) un punteggio non superiore a 0. Evidentemente si sono scelti valutatori decisamente proiettati nell'ambito della ricerca di stampo internazionale e si è data assoluta prevalenza al requisito dell'internazionalizzazione, ponendo in secondo piano rilevanza e originalità; è impossibile, infatti, soprattutto alla luce delle considerazioni precedentemente esposte, che la stragrande maggioranza delle pubblicazioni fosse di livello così modesto, anche in riferimento a questi ultimi elementi.

Per evitare di mortificare il lavoro serio e il rigore scientifico di moltissimi ricercatori, sarebbe stato sufficiente considerare il difetto di fondo della fissazione dei criteri ex post e porre rimedio, utilizzando meccanismi di riequilibrio che ne tenessero conto.

Ci si augura che ciò si verifichi, almeno per le aree in cui è necessario, nella futura VQR che, se si effettuerà, come al momento sembra stabilito, in riferimento al periodo 2011 - 2014, presenterà le medesime criticità, essendo impensabile e irrealizzabile un cambiamento significativo in un arco di tempo così ristretto.

È necessario tener conto poi del fatto che i reviewer conoscevano i nomi degli Autori e la collocazione delle pubblicazioni; ciò è in pieno contrasto con il

principio della terzietà del valutatore, ma, con una procedura di questo tipo, non intravedo soluzioni perché il giudizio si esprime necessariamente su lavori già pubblicati e, quindi, il problema è inevitabile.

Si rileva poi mancanza di trasparenza perché non sono stati pubblicati gli elenchi dei reviewer e, in molti casi, non sono chiari i criteri di valutazione utilizzati; se ciò fosse avvenuto, avrebbe consentito di disporre di qualche indicazione sulle eventuali criticità.

A tale proposito, si segnala la disomogeneità comportamentale dei valutatori che è evidenziata dal confronto tra i risultati di alcuni settori; sarà il caso di trovare il modo di attenuarla per evitare trattamenti differenziati - anche se basati su medesime regole - o, addirittura, per impedire comportamenti arbitrari. Poco condivisibile, inoltre, è la scelta dell'ANVUR di impedire l'accesso agli atti da parte dei soggetti valutati sulla base di argomentazioni poco convincenti - legate al fatto che le valutazioni riguardano gli Atenei e non i singoli - e in aperto contrasto col principio di trasparenza che è correntemente applicato ormai da molti anni.

Notevoli, infine, sono i disequilibri che in alcuni casi si sono realizzati, per effetto delle valutazioni, nell'ambito dei Dipartimenti, con inevitabili ripercussioni nei rapporti tra colleghi e nell'attribuzione delle risorse.

Era evidente che la VQR 2004 - 2010 avrebbe comportato scelte imperfette e criticabili in qualsiasi modo fosse stata concepita; era comunque necessario fissare un punto di partenza della valutazione della ricerca per favorirne in futuro un significativo miglioramento qualitativo, finalizzato al raggiungimento di adeguati livelli di competitività nel panorama internazionale. Sicuramente, se, come sembra ormai assodato, gli Atenei continueranno ad essere valutati in base ai risultati dell'attività di ricerca svolta dai singoli professori e ricercatori, in futuro sarà necessario prevedere meccanismi che consentano alle Università di intervenire in modo deciso nell'ipotesi che la loro produzione scientifica risulti inesistente o insufficiente.

L'altro evento che ha interessato e condizionato la vita del sistema universitario nell'anno accademico trascorso è stato il tormentato svolgimento delle procedure relative all'Abilitazione scientifica nazionale; il 30 novembre, finalmente, dopo una serie di proroghe rispetto all'originaria previsione di chiusura fissata al 30 giugno, si sono concluse, almeno nella maggior parte dei casi, le procedure iniziate nel 2012.

Non sono mancate problematiche di varia natura, dall'emanazione del Regolamento col DPR 222/2011 e del DM 76/2012 relativo ai criteri e parametri per la valutazione dei candidati nonché alle modalità di qualificazione dei

commissari, alla fase iniziale di formazione delle commissioni disciplinata dal D.D. 181/2012 del 27 giugno 2012 e all'ultimo provvedimento di proroga dei lavori emanato il 30 settembre 2013.

In questi mesi, le commissioni hanno lavorato alacremente tra mille difficoltà connesse al numero elevato dei candidati e alla regolamentazione che, nella sua prima applicazione, ha mostrato notevoli limiti.

In primo luogo, si deve sottolineare il disallineamento tra i criteri di valutazione utilizzati per la VQR e quelli applicati per l'ASN; avremo casi di soggetti abilitati che nella VQR hanno invece registrato risultati deludenti. Ciò perché nel caso dell'ASN si è avuta maggiore attenzione per coloro che avevano lavorato seriamente, rispettando i criteri di scientificità delle pubblicazioni riconosciuti dalle comunità e dalle società scientifiche di riferimento.

Si deve poi rilevare il grado di complessità della valutazione dei lavori nell'ipotesi in cui le commissioni abbiano attribuito singoli giudizi con tempi necessariamente lunghi di analisi; ciò ha determinato l'impossibilità di concludere entro il termine inizialmente stabilito.

Probabilmente, si verificherà una mancanza di omogeneità nei comportamenti delle commissioni in merito al conseguimento dell'ASN da parte dei candidati; in alcuni casi, le percentuali di successo saranno più elevate, in altri meno, in qualche settore ancora meno.

Sarà opportuno per il futuro, senza ledere l'autonomia delle singole commissioni, pensare a correttivi che possano attenuare tale diversificata tendenza e rendere più uniforme il comportamento da esse adottato nella valutazione dei lavori dei candidati.

Altro problema, che emergerà in modo preoccupante, sarà l'incapacità di assorbimento, da parte del sistema universitario, della massa di candidati che conseguiranno l'abilitazione; forse allora, senza aver paura di tornare a scelte simili a quelle effettuate in passato, sarebbe stato opportuno stabilire a priori numeri di riferimento, a seconda del settore concorsuale e del relativo fabbisogno. È facile prevedere cosa succederà ora nei concorsi banditi dai singoli Atenei quando non potranno (mancanza di interno da far progredire in virtù dell'abilitazione conseguita) o non vorranno procedere alla chiamata diretta dei propri strutturati, possibile fino al 2016 per progressione di carriera realizzabile all'interno grazie al conseguimento dell'abilitazione: si avranno un numero di partecipanti elevato e notevoli difficoltà di selezione.

Si è appena iniziato ad applicare le nuove modalità di reclutamento introdotte dalla Gelmini e le problematiche emerse, da me esposte in maniera minima e

sintetica, sembrano preludere a interventi e novità che potrebbero concretizzarsi anche in tempi non lontani. Del resto, gli Atenei, alla luce della VQR, hanno estremo interesse e forse il diritto di scegliere i migliori o, comunque, chi vogliono; quindi, anche sulla scia dell'esperienza internazionale, si potrebbe andare nella direzione di una maggiore autonomia delle singole Università nella fissazione delle modalità di reclutamento dei docenti.

IL NOSTRO ATENEO

È evidente che il discorso inaugurale di qualsiasi Rettore debba dedicare spazio al bilancio dell'attività svolta; è tuttavia ancora più importante che si illustri il presente e che ci si proietti verso il futuro, delineando le scelte strategiche dell'Ateneo e le prospettive competitive nell'ambito dei sistemi universitari nazionale, europei e internazionali.

La Niccolò Cusano, istituita nel luglio 2006, ha sicuramente fatto passi da gigante, registrando un processo di crescita intenso e significativo. Oggi esistono 6 aree di riferimento (economica, giuridica, politologica, della formazione, psicologica e ingegneristica), in cui sono attivi 13 corsi di laurea: Economia (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale), Giurisprudenza (1 corso di laurea magistrale a ciclo unico), Scienze politiche (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale), Scienze della formazione (1 corso di laurea triennale), Psicologia (1 corso di laurea triennale e 1 magistrale) e Ingegneria (2 corsi di laurea triennale e 3 corsi di laurea magistrale).

È doveroso sottolineare, al riguardo, l'attenzione rivolta al puntuale rispetto dei requisiti di docenza fissati dalla normativa vigente che ha determinato il raggiungimento di un numero complessivo di 54 unità, ripartite tra Professori ordinari, associati, straordinari a tempo determinato, Ricercatori a tempo indeterminato e determinato. Il Consiglio di amministrazione, inoltre, ha già ipotizzato un piano di reclutamento che anche in futuro consentirà di rispettare pienamente e prima dei tempi previsti i requisiti di docenza previsti dal D.M. 47/2013 e di andare anche oltre.

Esiste poi un'ampia offerta di corsi post laurea e diploma, costituita, rispettivamente, da Master e corsi di perfezionamento e aggiornamento; tali iniziative si collocano nell'ambito della formazione continua che, vista la notevole velocità di cambiamento del contesto ambientale, diventa sempre più necessaria per adeguare e migliorare conoscenze, capacità e competenze.

L'Università Niccolò Cusano, nata come telematica, affianca alle modalità tipiche della formazione a distanza quelle tradizionali, riuscendo così a coniugare

innovazione e tradizione, naturalmente senza alterare le peculiarità legate alla sua natura. Ciò consente di diversificare le metodologie didattiche, con l'effetto di offrire al discente più opportunità e opzioni per costruire il proprio percorso di apprendimento; esiste, infatti, un'indubbia complementarità tra gli strumenti innovativi e tradizionali che facilita l'organizzazione dello studio. In sostanza, quindi, lo studente del nostro Ateneo può acquisire conoscenze e capacità in modo diversificato, con l'indiscutibile vantaggio di poter scegliere come, dove e quando studiare e con la proficua opportunità di prendere confidenza con gli strumenti telematici che dovrà sicuramente utilizzare in qualsiasi contesto lavorativo.

La nostra offerta formativa, orientandosi verso l'ormai irrinunciabile internazionalizzazione, si sta ampliando ulteriormente attraverso la previsione di corsi di laurea e master in lingua inglese che consentiranno di offrire un'ulteriore opportunità di scelta agli studenti e potranno contribuire a creare le condizioni per allargare l'orizzonte operativo a Paesi europei ed extraeuropei, come già sta avvenendo in virtù di progetti fortemente voluti dal Consiglio di amministrazione. Risulta inoltre attivato, già da qualche anno, un Corso di Dottorato in geopolitica e geoeconomia e si stanno sviluppando contatti con Università italiane e straniere per definire accordi di collaborazione, al fine di costituire vere e proprie Scuole di Dottorato nel rispetto delle normative recentemente introdotta; da quest'anno, infine, è stata istituita la Scuola di specializzazione per professioni legali.

Nell'anno accademico trascorso, si è notevolmente intensificata l'attività di orientamento in entrata e in uscita. Sono stati organizzati numerosi incontri con studenti provenienti da varie zone d'Italia e sono state intraprese azioni di sostenimento per studenti prossimi alla laurea e laureati, al fine di guidarli nelle scelte future. Tali attività sono oggetto di grande attenzione perché contribuiscono in modo decisivo al processo di crescita attuale e risulteranno ancora più determinanti in futuro. I dati pubblicati dal Censis il 6 dicembre in occasione del Rapporto annuale, evidenziano quanto sia importante l'adeguato sviluppo dell'attività di orientamento; solo il 30% dei neo diplomati si iscrive all'Università e il 17% degli immatricolati abbandona gli studi nel corso del 1° anno.

La presenza nella struttura di due aule magne che possono accogliere 250 persone ciascuna ha reso possibile l'organizzazione di numerosi convegni, seminari, workshop e incontri dedicati all'approfondimento di importanti temi di ricerca; a tali eventi hanno preso parte relatori di fama nazionale e internazionale, con grande soddisfazione dei numerosi partecipanti.

Le attività sinteticamente descritte si svolgono nel Campus di circa 16.000 metri quadrati, immerso in più di 6 ettari di area verde. Al suo interno, gli studenti dispongono di servizi didattici (aule dotate di LIM, laboratori informatici, laboratori per attività di ricerca e didattica, sale convegni, sale di lettura, tutor rooms, biblioteca cartacea e on line, etc.), di servizi accessori (alloggi, mensa, bar, navetta gratuita, palestra con i più moderni macchinari, etc.) e di due radio a cui hanno libero accesso.

È in programma, inoltre, la costruzione di un nuovo fabbricato che sorgerà accanto a quello esistente, dotando l'Ateneo di spazi sempre maggiori e adeguati alla costante presenza degli studenti; nel progetto sono previsti anche ampi parcheggi e una piscina olimpionica.

L'Unicusano, oltre alla sede centrale, dispone di learning centers che operano a livello periferico sull'intero territorio nazionale, replicando, secondo le necessità locali, alcune caratteristiche tipiche della sede centrale, tra cui servizi di consulenza/assistenza e informatici.

Da qualche anno accademico, si è registrato un notevole svecchiamento della popolazione studentesca, per effetto della capacità attrattiva esercitata dall'e-learning sui giovani unita alla possibilità di affrontare in modo innovativo e personalizzato il percorso universitario. Oggi esistono tre tipologie di studente: il lavoratore adulto, il neo diplomato che vuole dedicarsi completamente allo studio e il giovane che vuole studiare ma, nel contempo, iniziare a lavorare o, quantomeno, ad avere contatti con la realtà operativa.

È indubbio che, nel periodo iniziale dell'attività, gli studenti lavoratori erano molto più numerosi rispetto a coloro che si immatricolavano per la prima volta dopo aver conseguito il diploma di scuola secondaria superiore.

Col passare del tempo e, soprattutto, con la graduale introduzione delle lezioni in presenza, è notevolmente aumentato il numero dei giovanissimi che si accostano al nostro Ateneo e frequentano il Campus; ciò rappresenta per tutti coloro che, a vario titolo, lavorano all'interno dell'Unicusano, motivo di grande soddisfazione e costituisce uno stimolo a migliorare costantemente i servizi offerti agli studenti.

L'accurata indagine compiuta dall'Ufficio AVAD - Autovalutazione, valutazione interna e dati statistici dell'Ateneo - sui risultati dei questionari compilati dai discenti, ha evidenziato un buon grado di soddisfazione in relazione all'offerta formativa e ai servizi connessi.

Consentitemi, a questo punto, di esprimere alcune considerazioni sui due momenti salienti della vita dell'Ateneo: le attività di ricerca e didattica.

L'ATTIVITÀ DI RICERCA

L'attività di ricerca costituisce da sempre il cuore pulsante delle Università; anche per il nostro Ateneo rappresenta l'elemento fondamentale per lo sviluppo e la crescita.

Sin dalle sue recenti origini, con gradualità ma con intensità notevole e costante, l'Università Niccolò Cusano si è impegnata nel potenziamento dell'attività scientifica, attuando una politica di reclutamento che potesse garantire buoni risultati.

La VQR ha evidenziato esiti veramente incoraggianti. Il nostro Ateneo è risultato primo tra le telematiche e ha conseguito un onorevole piazzamento, collocandosi intorno al 60° posto e lasciandosi alle spalle Atenei statali che esistono da decenni; per una piccola Università con tanta voglia di crescere, è stato un riconoscimento importante che smentisce il luogo comune dello scarso interesse delle telematiche all'attività di ricerca. Per il futuro, si attendono risultati migliori anche in considerazione delle lungimiranti scelte del Cda che sta dotando l'Ateneo di risorse tecnologicamente avanzate e adeguate per lo svolgimento di una brillante attività scientifica.

Si segnalano, a questo proposito, il recente abbonamento alla Banca Dati Ebsco e, soprattutto, l'allestimento di laboratori per la ricerca nell'area ingegneristica con rilevanti investimenti in macchinari tecnologicamente all'avanguardia.

Negli ultimi due anni, sono stati presentati due progetti Prin collocati nell'Area 13 che hanno brillantemente superato la fase di preselezione, ma che poi non sono risultati vincitori; sono ben noti i problemi legati al limitatissimo ammontare dei fondi disponibili e alla conseguente impossibilità di premiare molti progetti interessanti e degni di attenzione per il rigore scientifico e l'originalità dei contenuti.

L'internazionalizzazione dell'attività di ricerca è già oggi la sfida da affrontare e lo sarà ancor di più nei prossimi anni; è stata concepita un'apposita struttura destinata ad individuare e analizzare le opportunità legate ai progetti europei ed extraeuropei che costituiscono un importante riferimento da affiancare alla tradizionale attività di ricerca universitaria.

L'Ateneo, attraverso la Fondazione Università Niccolò Cusano per la ricerca medico-scientifica, svolge attività di grande rilevanza, dedicandosi al campo biomedico e diagnostico. Si sottolinea l'intensa collaborazione con l'Ospedale "Bambino Gesù", realizzata attraverso finanziamenti di notevole entità che hanno

reso possibile il conseguimento di notevoli risultati; a tale proposito, si ricordano i significativi passi in avanti nella cura della sindrome del QT lungo.

Recentemente, inoltre, è stato istituito all'interno della struttura un centro di ricerca medico-scientifica, con importanti investimenti in risorse umane e macchinari tecnologicamente avanzati.

L'ATTIVITÀ DIDATTICA

L'attività didattica, considerata tradizionalmente complementare alla ricerca, in futuro vedrà crescere notevolmente la sua importanza e già è oggetto di accurata valutazione da parte degli organi competenti. Sono fermamente convinto che soltanto un'efficace azione di recupero del vero significato e della rilevanza della funzione docente, possa significativamente contribuire all'innalzamento della qualità media delle nostre Università e a un deciso miglioramento della preparazione dei discenti.

Negli ambienti universitari e nelle occasioni in cui si affrontano tali tematiche, spesso sembra che l'unico fattore di successo di un Ateneo sia l'attività di ricerca; in realtà non è affatto così, perché è sempre più necessario che si consideri, con la dovuta attenzione, la centralità dello studente.

Le Università, come le scuole primarie e secondarie, non esisterebbero se non ci fossero gli studenti! E allora va rivisto il ruolo del docente universitario che non si qualifica soltanto in base alla sua capacità di produzione scientifica ma che necessariamente deve prestare la massima attenzione agli aspetti didattici. Qualche tentativo di valutazione dell'operato dei docenti è stato già posto in essere; mi riferisco ai questionari che vengono somministrati agli studenti.

Si tratta di un ottimo sistema perché il loro giudizio, salvo rare eccezioni, è sicuramente indicativo e attendibile; il problema è costituito dal fatto che ancora gli Atenei non dispongono di strumenti di intervento efficaci nel caso in cui emergano risultati negativi.

Il professore deve costituire per gli studenti un punto di riferimento che va ben oltre la natura di semplice veicolo di trasmissione delle competenze disciplinari; in ogni caso, deve almeno assolvere con professionalità a questo compito. Tutti noi, sicuramente, ricordiamo con stima, simpatia e ammirazione quei pochi professori che hanno saputo instaurare un rapporto di condivisione di conoscenze, competenze e valori che ancora ci guidano nella vita quotidiana; altri, invece, non ci hanno lasciato nulla o, addirittura, hanno reso più difficile il nostro processo di formazione e crescita.

Certamente Professori con la p maiuscola si nasce, ma buoni docenti si può diventare, anche senza avere una particolare predisposizione naturale, attraverso l'impegno, la dedizione e la voglia d'imparare.

L'insegnamento non è un lavoro come gli altri perché condiziona, a tutti i livelli d'istruzione, le possibilità di realizzazione personale e professionale nella vita sociale da parte dei singoli; quello universitario contribuisce in modo decisivo, se impartito con passione o, quantomeno, con dignità professionale, alla formazione delle future classi dirigenti e/o di professionalità comunque fondamentali per la vita del nostro Stato.

Un buon professore, quindi, deve avere passione per ciò che fa e deve essere capace di trasmetterla ai discenti. Non deve mai ergersi a giudice implacabile dello studente; al contrario, deve aiutarlo nel suo percorso e mettere al suo servizio l'esperienza maturata nel corso del tempo per fargli superare le difficoltà. L'attività del docente è importante per i più bravi ma lo è ancora di più per quelli meno capaci! Ciò non vuol dire, ovviamente, che bisogna avere un atteggiamento morbido ed eccessivamente indulgente nei confronti degli studenti ma che è opportuno mettersi al loro fianco quando, nonostante evidenti difficoltà, dimostrano serietà e impegno nell'apprendimento.

Le considerazioni sinteticamente esposte, frutto dell'esperienza maturata prima come studente e poi come professore, lasciano intuire quali responsabilità gravino sui docenti per la buona riuscita del percorso formativo dei discenti non soltanto in relazione al ristretto campo disciplinare ma, più in generale, in riferimento alla loro crescita umana e culturale.

È mio desiderio che nella nostra Università questi concetti siano tenuti ben presenti dai professori e dai ricercatori che hanno incarichi d'insegnamento e, più in generale, da coloro che sono responsabili della didattica. Non a caso utilizzo questa espressione perché, oltre ai docenti, esistono altre figure che contribuiscono in modo rilevante alla formazione degli studenti; mi riferisco ai tutor e ai consulenti didattici che rappresentano l'anello di congiunzione tra professori e studenti.

La combinazione tra attività dei responsabili della didattica, lezioni registrate, in presenza e in videoconferenza con possibile interattività, garantisce un supporto completo e agevolmente fruibile; slides, e-books, manuali consigliati e test di valutazione per l'autoverifica completano e arricchiscono gli strumenti di apprendimento.

I risultati conseguiti in questi anni ci confortano in merito alla validità delle metodologie utilizzate; ovviamente, il successo dei singoli dipende poi dal loro serio impegno che costituisce requisito necessario per portare a termine nel modo migliore il percorso intrapreso.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il nostro sistema universitario è in ritardo rispetto alle più importanti realtà europee ed extraeuropee.

L'internazionalizzazione è irrinunciabile ma non deve essere confusa con l'esterofilia; ciò per impedire lo svilimento delle risorse umane di primaria qualità presenti nel nostro Paese. Consentitemi, al riguardo, di affermare con forza, senza alcun sospetto di campanilismo, che il nostro valore – di cui la storia è testimonianza – deve permetterci di abbandonare qualsiasi comportamento che possa denotare provincialismo, anche se è vero che quest'ultimo fenomeno è stato in alcuni casi il risultato di scelte regolamentari. A tale proposito, è sufficiente ricordare l'obbligatoria presenza nelle commissioni dell'ASN di un professore straniero, giustificabile solo in virtù di una condizione di reciprocità con gli altri Paesi che attualmente non esiste.

Ci si deve augurare che la tanto desiderata ripresa possa manifestarsi, magari anche più rapidamente del previsto, determinando riflessi significativi per il miglioramento dell'operatività dei nostri Atenei, soprattutto nella speranza che ad essa corrisponda una maggiore dotazione di finanziamenti per le Università.

Il sistema universitario, dal canto suo, deve comunque recuperare in termini di competitività e assicurare un innalzamento della qualità dell'offerta formativa e della connessa didattica, in modo da incentivare i giovani a intraprendere il percorso universitario e al fine di attenuare il fenomeno della dispersione.

L'Italia, purtroppo, vanta primati negativi al riguardo; solo il 20% dei giovani tra i 30 e i 34 anni ha una laurea contro il 30% della media europea (30% in Germania, 40% in Francia). La strategia "Europa 2020" prevede che l'attuale percentuale del 30% salga al 40% entro tale scadenza; è evidente, quindi, che il nostro Paese dovrà fare notevoli sforzi per tentare di recuperare, almeno in parte, il gap accumulato nel tempo.

In questa prospettiva, il nostro Ateneo, offrendo più opzioni ai potenziali studenti, potrebbe assumere, al pari di altre università telematiche, un ruolo strategico importante per contribuire a ridurre il divario oggi esistente nei confronti della media europea.

L'anno accademico in corso sarà caratterizzato da due eventi significativi in ambito europeo: l'avvio della nuova legislatura e il semestre italiano di Presidenza.

Cominceranno a delinearsi nuovi scenari originati dall'approvazione da parte della Commissione UE di "Horizon 2020" ed "Erasmus+" che, nel budget 2014-2020,

presentano un incremento del 30% rispetto ai programmi precedenti; in particolare, "Horizon 2020" prevede una disponibilità di risorse pari a 80 miliardi e l'Italia deve assolutamente riuscire a presentare progetti competitivi e vincenti.

Queste nuove opportunità, se utilizzate in modo efficace, potranno contribuire in modo decisivo ad attenuare il preoccupante esodo dei giovani all'estero e, nei casi più positivi, ad attrarre da altri Paesi giovani talenti.

La situazione attuale in questo senso non è incoraggiante, come più volte è stato sottolineato dal Presidente della Crui negli ultimi mesi.

In Italia, negli ultimi quattro anni, le Università hanno perso 10.000 ricercatori e solo 4 lavoratori su 1.000 si occupano di ricerca (in Spagna 7, in Germania e Inghilterra 8, in Francia 9).

La limitatezza delle risorse destinate all'attività di ricerca, diminuite di 1 miliardo su 7 dal 2009, è evidente se si considera che, ad esempio, Francia e Germania ne impiegano il triplo (circa 300 euro l'anno per cittadino contro i nostri 109).

Le linee guida del mio rettorato saranno decisamente orientate verso l'internazionalizzazione a livello sia scientifico che operativo, nel pieno rispetto del piano strategico predisposto dal Consiglio di Amministrazione; seguirò e incentiverò l'attività di ricerca ma dedicherò, come ho sottolineato in precedenza, grande attenzione alla qualità della didattica e alla centralità dello studente.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento a tutte le componenti dell'Ateneo che, con l'attività svolta, ciascuno nel proprio ruolo e in relazione alle sue competenze, hanno consentito di raggiungere i risultati che sinteticamente ho ricordato: mi riferisco ai precedenti Rettori, ai Presidenti del Cda e del Collegio dei Revisori, all'Amministratore delegato, ai Consiglieri e ai Revisori, al Direttore generale, ai Professori e ai Ricercatori e a tutto il Personale tecnico e amministrativo, il cui impegno è stato e sarà indispensabile per il buon funzionamento dell'istituzione.

Spero vivamente che l'Università Niccolò Cusano con la forte unità d'intenti dei soggetti che in essa operano, con l'umiltà che deve caratterizzare lo sviluppo di un Ateneo così giovane unita alla convinzione dei propri mezzi, con la necessaria determinazione finalizzata al raggiungimento di migliori livelli qualitativi dell'attività di ricerca, dell'offerta formativa e della didattica, possa in futuro rafforzare in modo significativo il suo processo di crescita; certamente, farò di tutto per contribuire in modo rilevante alla realizzazione degli obiettivi descritti.

È con questo auspicio che, ringraziandoVi ancora per la partecipazione, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico 2013 - 2014.

